

Seudocrociato a congresso

E al «tiranno» fu tolto lo scettro

Gli applausi irpini, le lacrime, l'ultima invettiva, il, dalla tribuna. In un mattino scuro Ciriaco De Mita lascia lo scettro dc...

FEDERICO GEMMICCA

ROMA. Se la storia ha bisogno di una data, allora si può dire che il 13, 12 del 22 febbraio 1988, quando Amintore Fanfani annuncia al popolo del Palaeur che il record è battuto...

parola fine al settennato di De Mita? Lui si avvia alla tribuna con le orecchie che ronzano per il consiglio sempre uguale regalato dagli amici...

Dagli spalti si libera la rabbia. Dentro gli applausi irpini, si modulare i cori c'è la sfilza per quel che non è più. C'è chi non si controlla. «Gava giudà...» urlano verso don Antonio...



sidenza, dice in un orecchio a Martinazzoli: «Sto facendo davvero un bel discorso... il capo dei deputati dc lo guarda per un momento...

un po' tirato in volto, dice la sua sul passo d'addio di Ciriaco De Mita. Presidente, come sta, allora, questa cosa dell'illegalità? «Stia che se si pensa bene, abbiamo ragione sia lui che io...»

Oh, ma voi giornalisti questo non lo scrivete. Perché se no, poi tutti a dire: ecco Fanfani il conservatore... Spruzza veitno, invece, Roberto Formigoni. E che non gli va giù la parte del discorso che De Mita ha dedicato al rapporto tra Dc e gruppi cattolici...



De Mita abbracciato dal figlio Giuseppe. A destra Amintore Fanfani.

L'uomo che torna a piazza del Gesù 20 anni dopo

ROMA. Pesarese, 63 anni, da trenta in Parlamento, laurea in giurisprudenza e laureato da giornalista, Amintore Fanfani torna alla guida della Dc dopo una parentesi durata un quindicennio...

La proverbiale pigrizia, di cui riterrebbero gli amici e i colleghi più vicini. Amintore Fanfani, nella sua casa dell'Eur ospita una boxer, fra, e un braccio, Nudoli, la musica lirica (pre-dilige Rosini), la cucina specializzata personale, lo «stoccafisso all'ancoriana» e la passeggiata. Per le vacanze sceglie solitamente la sua tranquilla casa di Pesaro, ma non rinuncia a brevi soggiorni al mare (quest'anno è stato in Sardegna) e sulla neve (in Trentino pratica lo sci di fondo).

«È vostro il record di applausi» Fanfani consola le «truppe» di Nusco

«Voglio avvertire gli sportivi che è stato battuto ogni record...». E così il vecchio Amintore Fanfani concede alle «truppe demitiane», arrivate da ogni dove per onnarrare il loro capo sconfitto, l'onore delle armi. Sì, Ciriaco torna a casa con l'applauso più lungo del congresso: 25 minuti contro i 20 di Martinazzoli e i 21 di Giulio Andreotti. Ma è solo una piccola, impercettibile «soddisfazione»...

PIETRO SPATARO

ROMA. «De Mita perde? Anche Cesare perse, eppure aveva fatto l'impero». L'anziano contadino di Nusco agita un cartello col nome di De Mita e non ammette che si parli di una sconfitta. Qui è venuto qui nello stadio dc, a festeggiare un capo che esce a testa alta e che rimane comunque un grande uomo. La delegazione del paese natale di De Mita ha avuto un trattamento un po' speciale. Gli hanno lasciato uno spazio dietro i tavoli dei delegati, quello riservato ai collaboratori. E da lì, in un'aula, applaude, fischia, si abbraccia e poi scende fino sotto la presidenza, davanti agli occhi severi e divertiti di Fanfani.

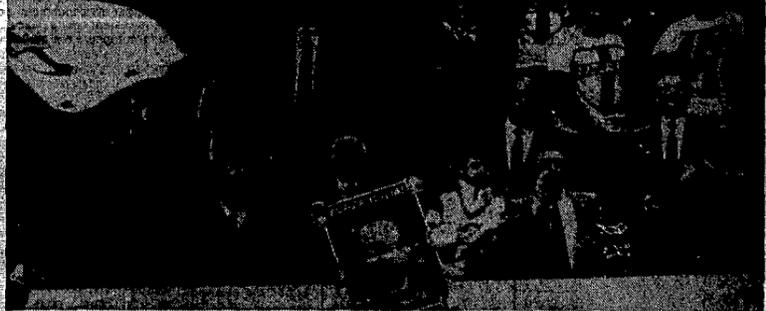
che s'è appena svegliato: il catino è vuoto, sugli spalti non c'è un'anima, la sala stampa è deserta. Fuori, si vendono giornali. Che non hanno pietà e buttanò in faccia titoli che sono un pugno allo stomaco: «Il giorno del boiardo», i capi dorotei intonano «De Mita obbedisci...» «Non s'illudano», dice Angelo Manzoni, da Santa Maria Capua Vetere. «De Mita è sempre il leader del partito». «Foriani? È un demitiano, proseguirà sulla sua linea», commenta tra il serio e il faceto un signore di Roma che s'è portato dietro moglie, figliuola e suocera. «De Mita ha vinto - sostiene un amministratore di Ispiri, provincia di Salerno - perché ha dimostrato che il partito è andato avanti». Qualcuno, ci crede davvero. Ma entrano nel Palaeur come andassero a una partita di cui già sanno il risultato.

«Nerone tagliava la testa ai piccoli, la democrazia la taglia a quelli che diventano troppo grandi. E allora, è una legge, che male c'è?». Si chiama Beniamino, viene da Napoli, è un andreattiano un po' deluso (mi aspettavo un segretario nuovo, non Foriani) e sintetizza così il destino di De Mita. Assiste in silenzio. È uno sportivo e sa che questo è il momento dei vinti. Le gradinate sono piene come un uovo. Si mischiano mille colori e cento dialetti, ma il sud tiene banco. Pochi striscioni. Due sulla sinistra (uno dice «Giovani» e l'altro «Gli amministratori di Ispiri saluto De Mita») uno al centro sopra la tribuna stampa, con lo stemma dc e uno sulla destra più esplicito: «De Mita ci ha ridato l'orgoglio di essere democristiani». È una tifoseria più composta di quella andreattiana che ha avuto il campo martedì. O forse, sarebbe meglio dire, più bastonata e frustrata? Aspettano tutti in silenzio che cominci la festa.

Entra De Mita. E lo stadio esplode. Tutti in piedi. Anche i delegati che in questi cinque giorni avevano mantenuto un tono più composto si sbraiano a salutare il loro generale. Il toro s'innalza quando De Mita difende le sue origini. «Non sono stato in grado di scegliere un nonno di Abbiategrasso», dice e viene giù il Palaeur. Finisce, avvertendo che resterà al governo solo se ci saranno le condizioni politiche e un boato avvolge il catino.

Venticinque minuti. Durante l'applauso che saluta De Mita. Un applauso che diventa urlo, slogan e una selva di «alé-oh-oh» che a tratti fa impallidire quella riservata ad Andreotti. Metà delegati sale sui tavoli, batte i piedi. Gli uomini di Nusco montano sulle sedie e alzano i loro cartelli inneggiando a De Mita. In un attimo rimbombano un solo nome: «De Mita». E tutti continuano anche quando un

«Volevo avvertire gli sportivi che è stato battuto ogni record...». E così il vecchio Amintore Fanfani concede alle «truppe demitiane», arrivate da ogni dove per onnarrare il loro capo sconfitto, l'onore delle armi. Sì, Ciriaco torna a casa con l'applauso più lungo del congresso: 25 minuti contro i 20 di Martinazzoli e i 21 di Giulio Andreotti. Ma è solo una piccola, impercettibile «soddisfazione»...



Sugli spalti del Palaeur i supporter di De Mita nel giorno in cui è finito il suo «doppio incarico».

«Volevo avvertire gli sportivi che è stato battuto ogni record...». E così il vecchio Amintore Fanfani concede alle «truppe demitiane», arrivate da ogni dove per onnarrare il loro capo sconfitto, l'onore delle armi. Sì, Ciriaco torna a casa con l'applauso più lungo del congresso: 25 minuti contro i 20 di Martinazzoli e i 21 di Giulio Andreotti. Ma è solo una piccola, impercettibile «soddisfazione»...

«Volevo avvertire gli sportivi che è stato battuto ogni record...». E così il vecchio Amintore Fanfani concede alle «truppe demitiane», arrivate da ogni dove per onnarrare il loro capo sconfitto, l'onore delle armi. Sì, Ciriaco torna a casa con l'applauso più lungo del congresso: 25 minuti contro i 20 di Martinazzoli e i 21 di Giulio Andreotti. Ma è solo una piccola, impercettibile «soddisfazione»...

«Volevo avvertire gli sportivi che è stato battuto ogni record...». E così il vecchio Amintore Fanfani concede alle «truppe demitiane», arrivate da ogni dove per onnarrare il loro capo sconfitto, l'onore delle armi. Sì, Ciriaco torna a casa con l'applauso più lungo del congresso: 25 minuti contro i 20 di Martinazzoli e i 21 di Giulio Andreotti. Ma è solo una piccola, impercettibile «soddisfazione»...

«Volevo avvertire gli sportivi che è stato battuto ogni record...». E così il vecchio Amintore Fanfani concede alle «truppe demitiane», arrivate da ogni dove per onnarrare il loro capo sconfitto, l'onore delle armi. Sì, Ciriaco torna a casa con l'applauso più lungo del congresso: 25 minuti contro i 20 di Martinazzoli e i 21 di Giulio Andreotti. Ma è solo una piccola, impercettibile «soddisfazione»...

La mozione finale «Solidarietà al governo» e un auspicio: De Mita guidi il «parlamentino» dc

ROMA. Solidarietà completa e fattiva al presidente del Consiglio col preciso impegno di tutto il partito di garantire in modo coerente la stabilità e la sicurezza della comunità civile, riscoprendo da non mancare, comunque, anche a costo di grandi sacrifici. Sono partiti all'alba da Nusco, da Salerno, da Caserta, da Napoli, da Foggia. Stipati dentro i pullman gran turistico o stretti stretti dentro le loro auto. Arrivano all'Eur che la macchina del congresso non è stata ancora messa in moto. È come un mercato

Il «grande centro» vince la gara delle correnti



ROMA. Con l'elezione del nuovo Consiglio nazionale si è concluso a tarda notte, e senza particolari sorprese, il XVIII Congresso della Dc. In testa il «grande centro» di Foriani, Gava e Scotti: sfiora il 37% e prende 60 dei 160 seggi, seconda la Sinistra col 35% e 56 seggi; poi gli andreattiani quasi al 18% con 29 seggi (più due); Forze nuove di Donat Cattin col 7% e 12 seggi; infine, fanfaniani col 3% e 4 seggi (meno 2). L'unica novità, se di novità si può parlare, riguarda le donne. Paola Colombo Svevo, delegata femminile, aveva chiesto dalla tribuna che la rappresentanza femminile nel Cn fosse un po' più ampia. Il capicorrente, dopo una notte spesa in incontri e trattative, hanno deciso di portare a 20 le donne elette direttamente dal congresso.

mezzogiorno del suo gruppo, avrebbe preferito una ripartizione delle candidature per «sotto-corrente», e non per regioni. Ma De Mita ha rifiutato, pur concedendo all'ex presidente del Consiglio la testa di lista (al n. 5, dopo Martinazzoli e Mancino). In lista, seppur tra gli ultimi, ha trovato posto Roberto Di Giovanni, capo del movimento giovanile. La delegazione laziale era contraria, ma anche qui De Mita ha imposto la sua scelta: «Lui - ha detto - è andato alla tribuna a difendere la sinistra. Voi invece non vi ho sentiti». Di Giovanni è sorpreso, incedendo. Commenta: «È il rinnovamento: io di tessere ne porto una sola, la mia».

È andata peggio, invece, a Virginia Roggnoni, confinato al 32 posto (e la sua presenza in lista è stata addirittura posta in dubbio). Il rapporto fra Roggnoni e De Mita, si sa, non è

ottimo. Questa volta però ha pesato anche il criterio regionale: alla Lombardia, infatti, spettava un solo consigliere «pieno», e il posto è andato a Gianelli. Ma Roggnoni dovrebbe venir recuperato con le dimissioni di De Mita, Martinazzoli, Mancino e Goria, che fanno parte di diritto del Cn in quanto ex segretari, ex presidenti del Consiglio o capigruppo.

Nella lista andreattiana il fedele luogotenente forlianense, Seguono Remo Gaspari e Vito Laitanico, Emilio Colombo (anche se fa parte di diritto del Consiglio nazionale), è l'unico ministro di «Azione popolare» che non figura nella lista della corrente. Carlo Bernini, potente leader veneto, pare invocar la lista del non parlamentari.